

L'Unione non dia il cattivo esempio

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E ognuno può godere di un autista, di un addetto stampa, di una segretaria, una vicesegretaria, un assistente laureato e uno diplomato. In Campania (centrosinistra) sono state istituite sei nuove commissioni speciali portando a 18 il numero totale delle commissioni consiliari. «Non ho letto», ha concluso Salvi, «smentite, chiarimenti o spiegazioni politiche». Sempre sulla Campania Fabio Mussi ha sollevato lo «scandalo» dei doppi incarichi. «So», ha detto, «di diversi casi di membri di governo regionale e provinciale che hanno contemporaneamente ancora responsabilità di partito. O si tratta di stakanovismo e sconfinato amore per il lavoro o di qualcos'altro». Mussi ritiene si tratti «di qualcos'altro».

Questa la cronaca dei fatti che, in quanto a franchezza di linguaggio, crediamo abbia pochi precedenti nella vita degli altri partiti dove, in questi casi, vige la regola delle tre scimmiette (non sento, non parlo, non guardo); e dove certi problemi si preferisce nasconderli, insieme alla polvere, sotto il tappeto. Già s'intravedono i primi tentativi della destra di interpretare a proprio uso e consumo una questione che attiene non alle beghe di cortile ma alla qualità della democrazia e delle istituzioni. Quindi, precisano i dirigenti della Quercia, nessun attacco a questo o a quel governatore; e meno che mai nessun regolamento di conti interno alla coalizione. Il problema è che il costo della politica non può avere dimensioni inaccettabili, tanto più in un momento di crisi economica e di difficoltà per i conti pubblici e per i bilanci familiari. Su questi argomenti, insomma, l'Unione non può dare il cattivo esempio.

Del resto, chiamato in causa dai giorna-

li su una macchina burocratica accusata di autogratificarsi con poltrone, aumenti di stipendio e auto di servizio, il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, ha già risposto trattarsi di falsità. Ha sostenuto, anzi, di avere tagliato all'osso il suo staff risparmiando 1 milione e 200 mila euro. A proposito di privilegi ha raccontato che il suo capo-ufficio stampa continua a usare il motorino. Quanto alla moltiplicazione delle commissioni ha spiegato che non sono tante se produrranno con rapidità leggi a favore dei cittadini. Di tono analogo la risposta del governatore Loiero che ha accusato i media nazionali di malevola attenzione sulla Calabria smentendo di avere uno staff di quindici giornalisti (sarebbero soltanto due).

C'è un altro tentativo della destra, più scoperto e insieme più maldestro: trasformare in una sorta di questione morale della sinistra la richiesta di maggior rigore e maggiore autocontrollo che la sinistra rivolge a se stessa e ai propri alleati. Chi, nelle regioni dell'Unione, non ha saputo resistere alle tentazioni del potere ha commesso sicuramente peccato grave. Ma una classe di governo guidata da un signore insegnato dalle procure di mezza repubblica per inchieste che spaziano dalla corruzione a Cosa Nostra, sulla questione morale dovrebbe avere il buon gusto di tacere.

Infine, lo «scandalo» della moltiplicazione delle poltrone può essere opportuno se sarà servito a ricordare al gruppo dirigente del centrosinistra che la competizione con la destra si gioca sui programmi alternativi e su una pratica della politica ispirata al rigore e al rispetto della cosa pubblica. Il pericolo da evitare è il berlusconismo senza Berlusconi: una volta, cioè, tramontato questo regime il protrarsi di una pratica di occupazione del potere sotto altre bandiere. Il bisogno di cambiamento è fortemente sentito soprattutto dai tanti che alla politica partecipano, per passione, con umiltà. Pensiamo, per esempio, ai trecentomila volontari delle feste dell'Unità. In fondo anche loro svolgono un secondo lavoro. Gratis e senza auto blu.



UNESCO Sette nuove meraviglie nel patrimonio dell'Umanità

VIVA SIRACUSA Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica sono state iscritte nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Le «new entries» dell'Unesco sono distribuite su quattro continenti: il cratere Vredefort Dome in Sudafrica, 120 km a sud est di Johannesburg, descritto come il più largo e il più antico - risale a più di due milioni di anni fa - causato da un meteorite; la penisola Shiretoko, nel nord est dell'isola di Hokkaido in Giappone, mirabile esempio di interazione fra l'ecosistema marino e quello terrestre, nonché habitat di numerose specie marine minacciate e uccelli acquatici; il Geirangerfjord e il Nareyfjord, due dei più bei fiordi norvegesi; la Wadi Al-Hitan (nella foto qui sopra), valle egiziana con i suoi resti fossili di balena; un tratto della costa nordorientale del golfo del Messico, in California; un'area costiera del Coiba National Park di Panama.

Il dilemma della Quercia

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo attenti, perché qui non si tratta di un litigio tra partiti. Se è così, se questi due mondi restano divisi è altamente probabile che il declino del paese diventerà inevitabile dato che non si vedono altre forze in grado di ridefinire una nuova base storica ed etico-politica su cui avviare la necessaria rinascita democratica della nazione. L'Italia uscirà dal novero dei paesi che contano. Berlusconi sarà anche sconfitto ma il sistema politico diventerà ancora più frammentato e impotente, dominato da molti generali senza esercito. A comandare saranno altri. Non, certo, la politica. Io non credo che ciò sia inevitabile. Penso, però, che se vogliamo capire a quali condizioni un processo unitario (che - come credo - non ha alternative) possa essere rimesso in movimento, non basta sostenere la leadership di Romano Prodi. Questo è necessario ma la condizione essenziale, a mio parere, è ridefinire il fondamento politico-culturale del riformismo italiano. Non propongo un cambio della strategia decisa al Congresso. Al contrario. Dico che è tempo di lasciarsi alle spalle le dispute sul Nome per definire con più chiarezza la Cosa. E la Cosa è la novità del problema italiano che è davvero di portata storica, cioè quel grumo di problemi irrisolti e al tempo stesso di sfide mondiali di tale portata che le forze politiche italiane - diciamo chiaro - non sono in grado di dominare: almeno finché restano così come sono. È un fatto che per assistere a una

crisi analoga bisogna risalire a problemi come quelli che si posero dopo la crisi di fine secolo (l'800) e che portarono il giovane Stato unitario vicino alla dissoluzione. Oppure, dopo il crollo del fascismo, quando si pose il problema di definire le nuove basi su cui ricostruire un Paese che usciva da venti anni di miseria e di autarchia. Con il rischio, altrimenti, di finire in una guerra civile di tipo greco. Ovviamente i problemi di oggi sono completamente diversi. L'analogia sta nel fatto che anche oggi solo un salto politico potrebbe prendere le grandi decisioni che sono necessarie. E sta proprio qui il limite del riformismo attuale. Sta nella sua tendenza a parlar d'altro rispetto al fatto che il problema italiano non è essenzialmente economico ma storico-politico. È il fallimento di una classe dirigente. La quale si è rivelata incapace (da almeno vent'anni) di rispondere alle nuove sfide che mettevano fuori gioco la vecchia costituzione materiale (non solo economica) della prima repubblica. E non sto a ricordare perché: l'internazionalizzazione e la crisi del vecchio Stato. La conseguenza è che la transizione è rimasta incompiuta anche se notevoli cambiamenti sono stati attuati (soprattutto l'aggancio alla moneta unica). Ma non siamo stati in grado di porre su nuove basi lo sviluppo economico, politico e civile del paese, compresa la sua collocazione geo-politica e il suo posto nella divisione internazionale del lavoro. Ritorno su queste cose perché è di qui, non da non so quale «egemonismo» comunista (Rutelli), che viene il bisogno vitale, assoluto, dell'Italia di una nuova gui-

da di natura nazionale, che sappia cioè porsi al di là del vecchio gioco politico tra partiti senza popolo e senza egemonia. Perché questa è la sostanza, oggi, del riformismo. Dar vita - come in altri passaggi cruciali - a una «forza nuova per una situazione storica nuova». Del resto questo fece la socialdemocrazia nordica la quale diventò egemone quando inventò un compromesso democratico con il vecchio capitalismo industriale e si dette gli strumenti per sostenerlo: il partito, il sindacato, il Welfare. Questo, dal lato opposto, fece la destra italiana quando nel primo dopoguerra a fronte all'avvento della società di massa inventò un nuovo partito: una forza totalitaria ma organizzata in modo capillare nella società come il fascismo. Questo fece Togliatti quan-

significa lasciare il paese allo sbando. Oppure dobbiamo cominciare noi a gettare le fondamenta di questa «forza nuova». Ma facendolo - questo è il punto - in modo tale da definire, al tempo stesso, una larga e organica base unitaria. Puntare invece su una idea vecchia come quella di una semplice alleanza elettorale tra la Margherita che parla al centro e i DS alla sinistra, è uno sbaglio serio per la semplice ragione che nella società attuale è molto difficile parlare a un suo qualunque settore -all'impresa come al mondo del lavoro- senza avere prima di tutto una visione politica complessiva. Senza, cioè, proporre un nuovo patto agli italiani che sia all'altezza delle sfide della società moderna. Ma oggi una operazione come questa non ha una re-

armi potenti, cioè strumenti di lotta. Giolitti, che non era un comunista mascherato, dette alle plebi di allora le otto ore, il riconoscimento dei diritti sindacali, a cominciare dallo sciopero, il suffragio universale maschile. Scusatse se è poco. Insomma si misurò con la dimensione nuova dei problemi dell'Italia di allora. Io credo che questa sia la sola base su cui diventa possibile rilanciare una grande operazione unitaria. Non serve a nulla farsi più piccoli, compiere passi indietro. Bisogna partire dal paese. E' il paese che ha un assoluto bisogno di una forza il cui obiettivo non sia spostare la trama politica un po' più a sinistra oppure un po' più al centro ma quello di porre mano alla costruzione di una nuova struttura democratica: istituzioni, diritti, libertà, garanzie, sicurezze, doveri. Questa è la governabilità. Non è solo il premiato. E - voglio aggiungerlo - la governabilità è anche ridare voce non solo all'impresa ma al lavoro. E ridargli una voce politica come da anni non si sente più, per cui sembra che la sinistra, scottata dai suoi trascorsi operativi, non si sia accorta che nell'epoca nuova, quella della produzione dell'immateriale e del lavoro come eragazione non tanto di fatica fisica quanto di intelligenza la vera novità è che la qualità del lavoro torna ad essere il centro di ogni progetto economico di modernizzazione. Insomma, dove sta il cemento che può unire forze storiche come quelle di matrice socialista e cattolico-democratica che per decenni si sono contrapposte? Che diciamo a chi non vuole «morire» socialista?

Nessuno pensa di fare un partito unico in cui socialisti, cattolici ed ex comunisti dovrebbero conferire (a chi?) quel patrimonio di storia e di valori senza i quali l'identità italiana diventerebbe davvero introvabile. Ma credo che sarebbe tempo di dire qualche cosa di più vero ai giovani e anche ai nostri alleati e ai nostri compagni. Di quali partiti si sta parlando? Non si è capito che i partiti restano essenziali ma che saranno molto diversi da come li abbiamo conosciuti finora? Non si governa più solo in nome di un blocco sociale. Governare significa sempre più arbitrare una crescente complessità e varietà di poteri e di conoscenze che i partiti soltanto nazionali non possono

più avere. Allora sciogliamo i partiti? Niente affatto, perché se è vero che il partito come strumento del governo quotidiano recede, annaspa, è altrettanto vero che come fattore guida della comunità è necessario più di prima. E ciò perché c'è più che mai bisogno di partiti che si pongano come guida etico-politica e come riformatori della società, in quanto capaci di mobilitare forze, intelligenze e passioni. Perciò è ridicola tutta questa discussione sui passi indietro e sulle rinunce. Rinuncia a che cosa? Non si capisce che davanti a noi, riformisti di ogni colore, si è aperto un campo nuovo, il campo delle interdipendenze dove non solo c'è posto per tutti ma dove ognuno ha bisogno dell'altro?

Non si capisce che davanti a noi, riformisti di ogni colore, si è aperto un campo nuovo dove non solo c'è posto per tutti ma dove ognuno ha bisogno dell'altro?

do trasformò il PCI in un «partito nuovo» capace di ricollocarsi nella storia d'Italia. Ciò che voglio dire, e che mi permetto di dire ai dirigenti dei ds, è che di fronte allo smottamento che è in atto del sistema politico italiano, noi siamo di fronte a un dilemma. O ripieghiamo nel gioco politico attuale rassegnandoci a essere un partito del 20 per cento (con molti sindacati ma a bassa intensità politico-ideale), il che

| | | | |
|--|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> | |
| <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p> | | <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Stampa ● Sabo S.p.A. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari ● PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> | |
| <p>La tiratura del 15 luglio è stata di 137.440 copie</p> | | | |